

Antropologia di una pandemia

*Oswaldo Costantini, Stefano Boni, Stefano Portelli,
Stefania Consigliere, Cecilia Vergnano,
Maddalena Gretel Cammelli, Mauro Van Aken,
Duccio Canestrini*

Prefazione di Wolf Bukowski

La gestione del Covid-19 ha inaugurato un nuovo stile di controllo sociale, che impone di rinunciare a vivere per evitare di morire. È indispensabile una lettura radicalmente diversa degli eventi, per non arrivare impreparati alle prossime «emergenze».



*** Le Formiche Verdi ***

Mettiamo insieme le idee per un'ecologia di parole e azioni

Ogni mese il mensile Terra Nuova affronta i temi più scottanti su ambiente, salute e società. In questa nuova collana di saggi brevi, giornalisti, ricercatori e attivisti ci offrono un ulteriore approfondimento con analisi lucide, indipendenti, scomode, di cui oggi si sente sempre più bisogno.

Nella stessa collana

- *Ucraina 2022: la guerra delle vanità*
- *Blackout*
- *L'insopportabile efficacia dell'agricoltura biodinamica*

www.terranovalibri.it/leformicheverdi

Nota

Gli autori e le autrici hanno deciso di devolvere le royalties di questa pubblicazione alla CUB Sanità Genova.

Le Formiche Verdi

4

Antropologia di una pandemia

Oswaldo Costantini, Stefano Boni,
Stefano Portelli, Stefania Consigliere,
Cecilia Vergnano, Maddalena Gretel Cammelli,
Mauro Van Aken, Duccio Canestrini

prefazione di
Wolf Bukowski

Terra Nuova

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Nicholas Bawtree

Autori: Osvaldo Costantini, Stefano Boni,
Stefano Portelli, Stefania Consigliere,
Cecilia Vergnano, Maddalena Gretel Cammelli,
Mauro Van Aken, Duccio Canestrini.

Prefazione di Wolf Bukowski

Progetto grafico: Andrea Calvetti

©2022, Editrice Aam Terra Nuova
via Ponte di Mezzo 1, 50127 Firenze
tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@terranuova.it - www.terranuovalibri.it

I edizione: ottobre 2022

Collana: Le formiche verdi

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso dell'editore. Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

Indice

Prefazione

Diario intimo e travaglio collettivo della
pandemia
di Wolf Bukowski.....7

Capitolo 1

Green pass, vaccino e rapporti di classe
di Osvaldo Costantini.....16

Capitolo 2

Eliminare il virus, schermare i corpi. L'illusione
di onnipotenza tecnica e i suoi rischi
di Stefano Boni.....33

Capitolo 3

Le alternative infernali. Cosa siamo stati co-
stretti ad accettare
di Stefano Portelli.....49

Capitolo 4

Atmosfear
di Stefania Consigliere.....67

Capitolo 5

Complottismo o critica? Prospettive subalter-
ne per gestire la crisi
di Cecilia Vergnano.....84

Capitolo 6

Il potere delle parole. Politicamente corretto, vergogna, morale
di Maddalena Gretel Cammelli.....102

Capitolo 7

La vita non è una bolla: dinieghi e desideri
di relazioni ambientali
di Mauro Van Aken.....119

Capitolo 8

Evviva, sono positivo! Diario di un antropologo poco influenzabile
di Duccio Canestrini.....137

Nota sugli autori.....155

Prefazione

Diario intimo e travaglio collettivo della pandemia

di Wolf Bukowski

A volte sento quest'espressione: "gli anni persi". Oppure "un buco nero", "la parentesi del Covid" e altre simili. È probabile che per qualcuno sia stato davvero così. Magari per chi vive tuffato in un rapporto tra pari, com'è nell'adolescenza, e da quel rapporto è stato strappato; o per chi è preso in attività che esigono dedizione assoluta, come la cura di persone malate o bambini piccoli, e dunque vive l'esterno, compreso l'esterno estremo della pandemia, come una condizione che si presenta il conto, ma non si concede all'autoriflessione. Ma in realtà non c'è stato alcun vuoto, buco o parentesi. E non solo perché la natura, compresa quella sociale, aborre i vuoti. Tutt'altro: fossi riuscito a starci dietro avrei riempito pagine su pagine di grassi quaderni, per tanto che ogni giorno, ogni momento, si manifestavano incredibili; e quando in superficie i giorni sembravano ripetersi sempre uguali, come durante il confinamento del 2020, sotto la loro pelle ribollivano, si divoravano a vicenda, s'inseguivano senza fiato.

Andavo a camminare nel bosco dietro casa e il volo di un elicottero spione mi costringeva, nel tentativo di nascondermi, a un amplesso arborico (mai i rami mi son sembrati avari di foglie come in quell'inizio di primavera). Raccoglievo tarassaco ai margini di uno stradello e raggelavo al passaggio di una macchina che avrebbe potuto cogliermi fuori posto. Correvo in un sentiero che costeggia una proprietà e mi imbattevo in un cartello minaccioso: "Se vediamo qualcuno passare di qui avvertiamo i Carabinieri, perché la pandemia non l'abbiamo inventata noi e bisogna stare in casa". Poche parole scritte a pennarello e infilate in una busta di plastica trasparente che rimandavano a ciò di cui parla, in questo volume, Mauro Van Aken, e cioè l'affermarsi di un paradigma tutto urbano fondato sulla distinzione tra dentro casa, cioè sicuro, e all'aperto, cioè pericoloso, paradigma già sbagliato in sé ma nel mio caso persino ridicolmente trasportato in un contesto silvestre. E nella precisazione "non l'abbiamo inventata noi", riferita alla pandemia, riecheggia l'equazione tra comportamenti non conformi alla narrazione ufficiale e "complotto", che è ciò di cui tratta, qui, il saggio di Cecilia Vergnano. Come se camminare in un bosco fosse una sorta di teoria della cospirazione incarnata, fattasi prassi, fattasi passi.

Ancora più sfibrante del tendere l'orecchio al battimento degli elicotteri o al ronzio dei droni, giocattoli di guerra per vigili urbani cresciuti male, era però il sedersi al computer e confrontarsi con il disastro e le macerie di ciò che era diventato il dibattito non solo genericamente pubblico, ma interno alla propria cerchia più ristretta. Si laceravano in quelle settimane, in modo irrevocabile, amicizie, complicità, condivisioni. Mi rompevo la testa ripetendomi, di fronte a post o articoli di persone a me note e care: «come puoi *tu quoque* pensare questo, come puoi scriverlo dopo tutto quello che ci siamo detti per anni sullo stato, sulla “sicurezza”, sulle “emergenze”?». Ma anche, di seguito, rivolto a me stesso, gravato da sensi di colpa: «come ho potuto sostenere quella posizione, essere così *tranchant*, quando sono qui in questione vere sofferenze, che colpiscono vere persone?». Si trattava e si tratta, sotto le apparenze di un libero confronto, di una finta dialettica. Finta non perché le posizioni non fossero davvero diverse, ma finta perché agita tra persone che non dettando alcun potere non sarebbero mai arrivate a trovare, tra quelle posizioni, alcuna sintesi. Il discorso egemonico, tale finta dialettica, l'ha alimentata ad arte per coprire le manchevolezze delle istituzioni: le sole che, nel nostro model-

lo sociale, avrebbero avuto la possibilità e quindi il dovere di produrla, tale sintesi. Ne parla, in questo volume, Stefano Portelli.

Quello era il Venti, e cioè l'anno primo della pandemia. Del Ventuno, anno secondo, non ho fotogrammi, ma il ricordo di un prolungato tormento, solitario o ristretto alla cerchia degli affetti più prossimi. Il tormento era attorno a questo: bisognava fidarsi o meno della soluzione, della soluzione soluzionistica, individuata dal potere? Un potere rappresentato dai peggiori governi della nostra vita, e una soluzione incentivata, in modi subdoli, dapprima con il green pass, e di seguito imposta ancor più duramente alle classi subalterne – quelle che forse restavano, nonostante tutto, almeno parzialmente meno permeabili al discorso a reti unificate - con il ricatto del certificato verde persino sul lavoro. Ricatto non nuovo, ma in linea con prassi di disciplinamento che avevano già in precedenza colpito, come da schema trito e ritrito ma pur sempre efficace, la popolazione migrante (per esempio con il lavoro fintamente “volontario” dei richiedenti asilo) e tutti i ceti più poveri, con subdoli provvedimenti meritocratici e decorosi: ne scrive, qui, Osvaldo Costantini.

Fidarsi dunque o no, questo era il punto. E su questo ci siamo divisi, anche, di nuovo, nel-

le cerchie più ristrette. Il collasso collettivo della fiducia che aveva segnato l'anno primo, ricostruito in queste pagine da Stefania Consigliere, precipitava nel 2021 in un dubbio intimo e puntuto; e i giornali godevano, con fanatico sadismo, di famiglie che si laceravano sulle soglie dell'hub e di giudici che decidevano sulla vaccinazione di figlie e figli minorenni in luogo dei genitori. Le principali testate si esibivano in una meschina *Schadenfreude*, conducevano la subumanizzazione della figura del/della No Vax, abdicavano a ogni residuo dovere di informare non certo oggettivamente, cosa che sappiamo essere impossibile, ma con un minimo di decenza. Conservo, per non dovermi convincere in futuro di aver avuto un incubo, la prima pagina ferragostana de La Repubblica Bologna, in cui si legge che "da domani servirà il green pass per le visite in ospedale". Solo inforcando gli occhiali, andando alla pagina interna e scorrendo l'articolo fino alla sua ventunesima riga si scopriva che ad aver bisogno del certificato non erano i pazienti ma i loro eventuali accompagnatori, peraltro con varie eccezioni. Così un provvedimento già vessatorio nella sua lettera diveniva insormontabile, da togliere l'aria, nella sua trasposizione in sentenza giornalistica. Grazie al combinato degli abusi intrinseci alla leg-

ge e del loro fraintendimento, operato in perfetta cattiva fede, la lacerazione della vita pubblica penetrava implacabilmente tra noi, tra fratelli e sorelle, tra madri e figlie e padri, tra pazienti in attesa di una visita e chi li accompagnava con impegno e affetto. Questo è ciò che ricordo, con un brivido lungo la schiena, del nostro '21.

Del 2022, di cui sappiamo essere il terzo anno ma non osiamo sperare sia l'ultimo, voglio portare finalmente un'immagine collettiva. Qualche tempo dopo l'inizio dell'ondata di Omicron, che aveva inflazionato il virus (più diffusione ma meno "valore" aggressivo), ci eravamo trovati una sera a decine a discutere, in un luogo riservato e lontano dalla città. Avevo coniato, per quell'incontro, una sorta di titolo elusivo: "condividere ipotesi su quello che è successo". Le regole d'ingaggio erano in fondo riconducibili a una: "non voler avere mai l'ultima parola". Ne era uscita una serata semplice, straordinaria, di cui avevamo tutti e tutte bisogno. Senza ricatti né conclusioni. Dov'era la magia? Innanzitutto nel sedersi in un ampio cerchio, di persona, respirando la stessa aria senza paure. O, per meglio dire, senza quel di più di paure che aveva impedito la vita associata, travalicando il fondo costitutivo delle nostre normali, ineludibili, umane... mille paure; senza e oltre la strategia schermante e distan-

ziente che ancora in quella fase le istituzioni imponevano, e della cui genesi, prossima e remota, si occupa Stefano Boni in queste pagine.

Se il rifiuto almeno pratico di quella strategia era cosa acquisita, pure rimaneva, nel cerchio, la compresenza di sensibilità diverse. Che significava anche diverse scelte, soprattutto a proposito di quella che al momento era al centro di ogni discorso: l'aver aderito o meno alla campagna vaccinale. C'era, tra noi, chi solo ascoltava, e un'espressione ricorrente era: "sono contento/a di essere qui, di questa condivisione; resto in ascolto". C'era chi (si) poneva quesiti piuttosto teorici, come per esempio sulla necessità di riflettere separatamente di green pass e di vaccino, data la diversa natura delle due cose; e c'era chi, al contrario, sottolineava la necessità di parlarne proprio insieme, vista la convergenza del primo sul secondo. Altri e altre davano voce a sofferenze intime: «in questi due anni ho attraversato periodi di forte rabbia, penso per esempio a quando ho realizzato che non si poteva neppure danzare da soli nel bosco. Un altro periodo altrettanto forte di rabbia è adesso. Non posso prendere il treno e mi sento dire: "non fare la vittima". Mi chiedo perché non si riesca a incardinare un discorso unificante in cui si parli della discriminazione pesantissima verso i non vaccinati: da quando sono

nata non mi sono mai sentita tanto discriminata», aveva detto una partecipante.

Avevo notato un po' controvoglia, durante la serata, che le voci che meno si allontanavano dalla cornice "ufficiale" erano quelle di persone che si presentavano come legate al pensiero "antagonista" urbano. C'erano, da parte loro, forti critiche all'apparato e alle scelte di governo, riassumibili nel considerarlo al servizio del padronato, ma io vi trovavo più vistosa la reiterazione di concetti e *topoi* del discorso *mainstream* come certi accenni unilaterali alle "relazioni di cura", all'"assunzione di responsabilità", o ancor più l'evocazione delle stesse identiche immagini luttuose o salvifiche che venivano martellate dai media. Di questa postura dell'"antagonismo" urbano ho trovato forte eco nel contributo, in questo volume, di Maddalena Gretel Cammelli, che reperisce un a mio parere analogo slittamento nell'ipostatizzazione dell'antifascismo e nella sua trasposizione in "virtù morale", anche in relazione ai comportamenti nel tempo di pandemia. A tali processi restavano invece totalmente estranee altre persone di quel cerchio: soggettività disperse nella provincia, marginali territorialmente e socialmente, plasmate spesso da condizioni dure (case poco riscaldate, automobili scassate, entrate trascurabili), e forse per questo meno inclini a inte-

riorizzare inversioni di senso forgiatesi nei *feed* dei social. Persone, di conseguenza, meno disposte a scambiare repressione per libertà, imposizione per sollecitudine.

Il grasso quaderno dunque, che non ho compilato, finisce così per comporsi anche tra le righe di questo lavoro plurale su un travaglio collettivo. Credo che una tale sensazione non resterà solo mia, ma sarà condivisa anche da molti e molte che consulteranno questo volume. Restano poi depositati e forse raccolti altrove altri diari, altre narrazioni e autonarrazioni della pandemia, che da ciò che avete letto e leggerete qui divergono in molti esiti e in moltissime premesse; compresi quelli che registrano ricordi e riflessioni di persone un tempo affini e oggi estranee, o vincolate tacitamente e reciprocamente all'elusione e alla rimozione dei punti problematici, cioè dei punti imprescindibili. Duccio Canestrini invita, nel suo testo, a "tirare fuori i diari e parlarne con coraggio" per evitare, se possibile, l'accumularsi di altri rancori. Ma subito dopo aggiunge che, pur volendo e sapendolo fare, ancora troppe domande rimarrebbero inevase. Ecco: è in quelle domande inevase, nella nostra capacità di affrontarle, tutta da inventare e ricostruire, che si possono forse leggere le previsioni del tempo futuro.

Nota sugli autori

Tutta un'altra storia (TUAS) è un gruppo di scienziate/i sociali appartenenti a diverse discipline, indipendenti o variamente inquadrati nelle università italiane o estere. Collettivamente hanno scritto un invito al dibattito (vedi la pagina www.tuttaunaltrastoria.info) e nell'aprile 2022 hanno organizzato un convegno a Napoli sull'autoritarismo nella gestione pandemica.

Una chiave interpretativa antropologica per “leggere” la pandemia Covid e le trasformazioni relazionali, sociali e personali che gli individui e le comunità hanno vissuto: è quanto propone, in questo libro, un gruppo di scienziati e scienziate indipendenti, che si sono riuniti sotto il nome di “Tutta un’altra storia” (www.tuttaunaltrastoria.info).

La loro è una lettura innovativa che sensibilizza su alcuni punti importanti:

- Adottare un’ottica comparativa per vedere com’è stata organizzata, da un punto di vista emotivo e pratico, la gestione del virus nella diversità culturale.
- Testimoniare prassi e discorsi di chi è meno visibile, di chi dissente e raramente viene riconosciuto dalla retorica istituzionale.
- Mostrare come la pandemia abbia messo a nudo la vulnerabilità dei nostri rapporti e immaginari ambientali e produttivi, profondamente in crisi.
- Proporre visioni alternative per riconoscere l’interdipendenza tra gli esseri umani e le altre forme del vivente, solo apparentemente “fuori” di noi.

ISBN 88 6681 739 0



- carta ecologica
- stampa in Italia
- inchiostri naturali
- rilegatura di qualità
- circuito solidale



€ 12,00

Scopri di più su: www.terranovalibri.it